

**STUDI
FRANCESI****Studi Francesi**

Rivista quadrimestrale fondata da Franco Simone

164 (LV | II) | 2011**Varia**

Nathalie Piégay-Gros, *L'Érudition imaginaire***Stefano Genetti**

**Edizione digitale**URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/5764>

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 settembre 2011

Paginazione: 455

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Stefano Genetti, « Nathalie Piégay-Gros, *L'Érudition imaginaire* », *Studi Francesi* [Online], 164 (LV | II) | 2011, online dal 30 novembre 2015, consultato il 20 avril 2019. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/5764>

Questo documento è stato generato automaticamente il 20 aprile 2019.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Nathalie Piégay-Gros, *L'Érudition imaginaire*

Stefano Genetti

NOTIZIA

NATHALIE PIÉGAY-GROS, *L'Érudition imaginaire*, Genève, Droz, 2009 («Titre courant», 39), 206 pp.

- 1 Già autrice di un'antologia commentata riguardante le raffigurazioni romanzesche del libro e della lettura (*Le Lecteur*, Paris, Flammarion, 2002), N. Piégay-Gros offre con questo saggio un'agile e densa riflessione sulla passione dell'archivio (Foucault, Farge) quale motore di invenzione narrativa. A partire da una sintesi sul discredito che, sul piano sia della creazione che della critica letteraria, investe l'erudizione, spesso considerata come approccio cumulativo e parassitario a un sapere sterile, avulso dall'esperienza e contrario alla speculazione teorica (A. France, Proust, Gide, Sartre), vengono sondati i risvolti narratologici, retorici e ideologici di una poetica dell'erudizione doppiamente immaginaria, vale a dire attestata ma immersa in un contesto finzionale ovvero apocrifa, privata cioè dei suoi fondamenti fattuali e delle sue presunte finalità euristiche. Opportunamente corredata, in calce alla bibliografia, dall'indice dei nomi, la trattazione si incentra sulla letteratura francese ma in un quadro di respiro comparatistico, dove agli scritti di Flaubert o Huysmans, ma soprattutto di Aragon, Butor, Roubaud, Échenoz o Chevillard, si affiancano quelli di Borges, Nabokov, A. Byatt o di Sebald, questi ultimi efficacemente paragonati alle sculture di Anselm Kiefer in una meditazione sull'ipertrofia della memoria storica del Novecento e sui traumatici squarci che la lacerano (pp. 142-144).
- 2 Nella prima parte del volume (*Discours du savoir, Discours de la fiction*), si passano in rassegna le varie forme di manipolazione romanzesca del sapere e di contaminazione fra verità storica e finzione, fra biografico e leggendario – si pensi alla fortuna delle vite brevi o delle finzioni critiche –, nonché i dispositivi narrativi e stilistici che vi si collegano: il

personaggio come risultanza dell'archivio – è il caso di Rimbaud, ad esempio, oppure di Littré – ma anche le citazioni, i cataloghi, le digressioni dotte o gli apparati di note. Nella seconda parte (*Représentation, mémoire et histoire*), vengono messe in rilievo le funzioni dell'erudizione immaginaria quale agente di consolidamento oppure di sabotaggio del paradigma realista, allorché essa diventa strumento di contestazione dei presupposti epistemologici e metodologici su cui si regge la ragione storica. Rivelatrici di un atteggiamento ora fiducioso (Yourcenar) ora scettico, ironico, polemico o ludico (Perec), diverse tipologie testuali si profilano tra assimilazione o drammatizzazione del discorso critico, soprattutto nella sua componente metaletteraria (Macé), e parodia (Que-neau), frantumazione (Michon) o dilapidazione (Modiano) del sapere mobilitato e/o inventato.

- 3 Alternando messe a punto tassonomiche e approfondimenti puntuali – sulla critica dell'umanesimo libresco in Claude Simon, per esempio, sulla saturazione citazionale in Pinget o sull'emergere abrupto di frammenti di sapere in Quignard – l'A. sottolinea alcuni motivi ricorrenti quali la biblioteca come microcosmo fantastico e deposito di detriti del tempo nel quale si rifugia lo studioso, a un tempo saggio e *savant fou* alle prese con i fallimenti della conoscenza e con le derive della memoria, emblema disforico della malinconia dell'archivio. A conferma del primato del romanzo inteso come palinsesto onnicomprensivo e autoriflessivo, l'erudizione immaginaria si impone in quanto modalità privilegiata per interrogare i rapporti che la narrativa contemporanea intrattiene con la tradizione, a iniziare dalla trasmissione delle tracce del suo stesso passato: l'erudizione è infatti, innanzi tutto, «le miroir sur lequel se projettent les doutes de la littérature» (p. 57).